Cattedra Ambulante di Agricoltura
per la Provincia del Friuli
BIBLIOTECA
Num. generale opuscoli
Sezione XVII N. 151

M. MISANI

GABRIELE LUIGI PECILE

(1826 - 1902)

SENATORE DEL REGNO

CAVALIERE DELL'ORDINE AL MERITO DEL LAVORO

CATTEDRA AMB. DI AGRICOLTURA DI UDINE
DIREZIONE

UDINE
TIPOGRAFIA G. B. DORETTI
1927

Per omaggio

la famiglia Perile

M. MISANI

GABRIELE LUIGI PECILE

(1826 - 1902)

SENATORE DEL REGNO

CAVALIERE DELL'ORDINE AL MERITO DEL LAVORO

UDINE

TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

1927

AVVERTENZA

La Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro eretta in ente morale con R. D. del 26 febbraio 1925 n. 263, in omaggio ai deliberati dell'Assemblea generale dei soci, sta per costituire l'Archivio storico dei Cavalieri del lavoro.

A questo scopo ha rivolto viva preghiera alle famiglie degli scomparsi perchè vogliano compiacersi di fornire tutte le notizie possibili a raccogliersi affinchè quell' "Archivio abbia ampia documentazione di tutto ciò che comunque riguarda gli insigniti dell'Ordine „.

Fra questi e tra i primi figura il compianto senatore G. L. Pecile le cui benemerenze verso il suo paese sono a tutti note, nel cui cuore ardeva tanto amore di Dio, della patria, dell'umanità.

Il sottoscritto, che ebbe spesso occasione di avvicinare l'illustre uomo, lieto di aderire ad un cortese invito della famiglia, pubblica queste pagine mercè il sussidio di ricordi suoi personali, di uno suo scritto, che vide la luce quasi un quarto di secolo fa, tosto dopo la scomparsa di Lui (27 novembre 1902) e della splendida "Commemorazione di G. L. Pecile tenuta da Giuseppe Girardini deputato al parlamento al Teatro Minerva il 5 marzo 1903 „.

Udine, 12 agosto 1927.

Prof. M. Misani

Ardua cosa è sintetizzare l'opera di un uomo della tempra del compianto senatore Gabriele Luigi Pecile, che col senno e colla penna potentemente contribuì al benessere del suo paese, con un'attività portentosa e sapientemente illuminata.

In G. L. Pecile, che fu senza dubbio una delle più grandi figure di cittadino che abbia prodotto il Friuli, si fusero insieme le virtù civili colle attitudini più pratiche e speculative, nelle sue azioni si ravvisava l'uomo pienamente esperto della vita, sempre sollecito del bene, e nell'uomo fattivo si scorgeva il pensatore, l'idealista. Uomo vero, uomo intero, che portava tutto sè stesso, tutta l'efficacia di un'indole ricca d'ingegno, di doni svariati, a beneficio d'ogni cosa a cui si volgesse. Non era uno specialista, nè un dotto di professione; ma aveva spirito di osservazione, acume analitico, sguardo largo e sintetico, grande desiderio di apprendere il vero e di assimilarsi le ricerche altrui per volgerle a vantaggio del suo paese. Studiava sul serio le questioni, molto scriveva, ed era scrittore gagliardo, chiaro, logico, schietto, che si leggeva da molti, e molto volentieri. Non è punto esagerazione l'affermare che tutti i progressi, alcuni veramente ammirabili, che la sua Udine ed il suo Friuli, sotto ogni aspetto, fecero nei 36 anni che corsero dal 1866 al 1902, egli fu autore, o parte principalissima.

Dire di tutte le sue benemerenze è impossibile, ma si può asserire con rimpianto che, dalla sua morte ad oggi, specialmente per questioni di pubblico interesse, si sente una grande mancanza, un vivo desiderio di lui. Tenace per conseguire la vittoria di una sua idea che mirasse al pubblico bene, non avrebbe sacrificato la minima parte per amore di sè e sfidava imperterrito anche l'impopolarità. Dotato di una forte fibra, lavorava sempre, non perdeva un minuto del suo tempo, godendo del raro privilegio di potere riposare senza naturale stimolo, ma a suo piacimento; e pochissimo riposava, talchè sulla sua tomba si sarebbe potuto incidere

" Hic quiescit qui numquam quievit ".

Gabriele Luigi Pecile nacque l'11 novembre 1826, a Fagagna, grosso villaggio fra gli ameni colli dell'anfiteatro morenico del Tagliamento, crebbe da giovane sotto le cure dello zio Gabriele, uomo liberale, imbevuto delle idee della rivoluzione francese, saldo nei suoi convincimenti, cui l'opera reazionaria della restaurazione del regime austriaco non aveva potuto scuotere. Compiuti con lode gli studi classici nel seminario arcivescovile di Udine, passò poi all'Ateneo di Padova, dove, il 12 marzo 1849, conseguì la laurea in giurisprudenza.

Fu anche un anno all'Università di Vienna e precisamente in quel memorabile 1848 in cui un benefico, se anche incomposto moto rivoluzionario scoppiò a reclamare riforme liberali volute dal progresso della civiltà, irrompendo come impetuosa corrente a distruggere quei trattati che nel 1815 la vecchia Europa scettica e beffarda aveva sottoscritto a tutto danno dei popoli.

Dalle lettere che di là il Pecile scrisse allo zio, a cui era affezionatissimo, si comprende quali fossero i sentimenti che dominavano l'animo suo e come avesse subito il fascino delle idee liberali anelanti alla libertà ed all'indipendenza. A questi alti ideali egli inspirò sempre la sua vita e fu decisamente uomo liberale e di progresso. In prova di ciò sarà prezzo dell'opera riprodurre qui una lettera che da Vienna il Pecile scriveva allo zio:

Vienna, 30 marzo 1848

Allo zio Gabriele Pecile,

. . . . Tornando lunedì l'arciduca Alberto e ordinando fuoco barbaramente, si meritò infamia eterna. Alla sera io vidi una scena magnifica nell'Università. Non mi perdo in descrizioni. Nel sottoportico quasi duemila studenti si riunivano, ottenevano il permesso dell'armi, si facevano inscrivere per ottenerlo e prestavano solenne giuramento di vivere o di morire per la libertà; una gioia feroce, l'orgoglio, o meglio la soddisfazione del loro eroismo erano dipinti sui loro volti magnanimi. Quella scena non si cancellerà mai dalla mia memoria... Il lunedì il popolo pareva pazzo perchè, dopo aver fatto fuoco in vari punti della città, fischiava le truppe che passavano e negli scontri faceva fronte ai soldati, gettando contro loro pezzi di finestre e di porte...

Il mercoledì si concessero le armi. Gli studenti in gran parte le avevano ricevute la sera prima. In quella mattina anche noi studenti italiani prendemmo le armi. Qualunque in quella circostanza l'avrebbe fatto.... In-

somma Vienna non è più Vienna; l'aria sembra più leggera, il sole più limpido, le faccie tedesche più umane. Scrivo a te tutte queste particolarità, mio caro zio, perchè so che tu, reso prudente dal corso di molti anni e di molti avvenimenti, conservi nel tuo seno un' anima italiana e liberale.

Ormai non dubitiamo più di una durevole attuazione della libertà . . . .

Fatto ritorno in Udine, fu subito membro del Comitato rivoluzionario che clandestinamente teneva le sue sedute presso quella Associazione Agraria Friulana, che, se fu benemeritissima dell'agricoltura paesana, non lo fu certo meno per il fine nobilissimo di tener vivo in paese il sentimento di libertà e l'avversione alla tirannia austriaca. Fece viaggi all'estero più che per diporto, per studiare le istituzioni dei popoli più progrediti e liberi, traendone esempi ed ammaestramenti a vantaggio del proprio paese. Sfuggito quasi per miracolo alla persecuzione dell'Austria, quando nel 1866 il Veneto venne a far parte della famiglia italiana, al Pecile si aprì il campo per spiegare tutte le sue forze a servizio del suo paese e vi si mise con tutto quell'entusiasmo di cui era capace. Specialissima fra le infinite sue cure fu quella dell' istruzione, ed in mezzo all' apatia quasi universale, profuse larghi tesori della sua filantropica attività.

Così fondò il Giardino d' Infanzia che porta il suo nome. Membro del Consiglio Comunale cittadino, con larghezza d' idee riordinò l' istruzione elementare, tanto che le scuole di Udine funzionarono e continuano a funzionare come le migliori d' Italia. Valendosi della

sua influenza come deputato ottenne la conversione della Scuola Tecnica di Udine in governativa. Per suggerimento suo e dell' illustre pubblicista Pacifico Valussi, Quintino Sella nel 1866, R. Commissario per la Provincia di Udine, fondò il R. Istituto Tecnico, che il Pecile, Presidente della Giunta di Vigilanza, ebbe caro come la pupilla degli occhi suoi, circondandolo, anche talvolta con suo disagio, di infinite amorosissime cure, con che salì presto in riputazione come uno dei migliori d' Italia.

Egli col Sella seppe assicurargli ottimo personale e trarne l'azione a beneficio del paese, anche fuori della cerchia della scuola, facendo partecipare nel tempo stesso l'Associazione Agraria Friulana all' incremento dell'istruzione in Provincia, mercè utilissime conferenze, che prelusero alle Cattedre Ambulanti di agricoltura, ora tanto diffuse in Italia. Per opera sua e del compianto avv. comm. Paolo Billia l' Istituto fu avviato ad una funzione pratica e sperimentale, annettendovi la sezione di agronomia per la quale si creò apposito podere, una vera e propria, per quanto modesta, azienda agraria, dove gli alunni apprendessero come si eseguiscono le colture, come funzionano le macchine, come devono essere condotti i lavori campestri e tenuti i libri contabili, ecc. ecc. istituendo esperienze culturali. Ed il podere funzionò egregiamente e ne uscirono giovani bene addestrati nella condotta di aziende agrarie.

Viveva in Udine di vita assai meschina una Scuola normale femminile, che, essendo Ministro dell'Istruzione Cesare Correnti, riescì a salvare da quasi certa morte, e che ora è governativa e fiorente e s' intitola dal nome

di quella nobil donna ed illustre scrittrice che fu Caterina Percoto. In questa scuola, forse per la prima volta in Italia, fu introdotto l'insegnamento dell'agraria, quel-insegnamento che egli costantemente e tenacemente propugnò e come deputato e come senatore, e che riuscì a far rendere obbligatorio colla legge del 12 luglio 1896, su relazione di un altro friulano, il compianto professore allora deputato on. Giovanni Marinelli, legge che riordinò, di molto migliorandola, l'istruzione normale. Nè basta, anzi a complemento di questa istituì presso la scuola femminile di Udine una sezione di magistero per l'agricoltura, ed in particolare di frutticoltura ed orticoltura, dove le giovinette abilitate maestre, seguono corsi di quelle materie speciali sussidiate da lezioni di fisica, chimica, storia naturale, disegno, perchè poi utilizzino le cognizioni acquisite nelle scuole dove saranno chiamate ad insegnare specialmente nelle campagne.

Col Sella cooperò efficacemente alla conversione in laico dell'Istituto femminile Uccellis e ne dettò lo statuto. La direzione fu assunta dalla Provincia, nelle cui mani in breve tempo decadde, minacciando completa rovina, e fu il Pecile a salvarlo ed a lui si deve se tuttora vive e prospera.

Molto merito suo fu se la ginnastica educativa venne resa obbligatoria nelle nostre scuole e ne fu fervidissimo propugnatore nella sua Udine. Da uomo moderno egli credeva che la sola specie di sapere non sia quella che si trova nei libri, ma funzione della scuola essere necessariamente anche l'educazione fisica, per imporre un giusto orientamento nella vita pratica. Asseriva che la scuola deve prendere cura del giuoco come

di una manifestazione della vita giovanile, parimenti salutare per il corpo, pel cuore, pel sentimento, capace di produrre aumento di forza corporea e di destrezza, di influire favorevolmente sul morale, e ciò deve esser fatto non soltanto occasionalmente, ma fondatamente ed in modo ordinato. L'illustre compianto prof. Angelo Mosso della Università di Torino, che magistralmente scrisse sull'educazione fisica della gioventù nel 1893 e sulla riforma di questa nel 1898, lavori che ebbero grande diffusione e la fortuna di parecchie edizioni, il prof. Mosso, dico, nel suo libro "Mens sana in corpore sano„ nel 1903 così scriveva "Nel 1897 si istituì in Italia un "Comitato nazionale centrale per l'educazione fisica, ed "i giuochi ginnici nelle scuole del popolo, ne era anima "il senatore Pecile testè morto; e per lui conserveremo "tutti un'affettuosa memoria ed una gratitudine pro- "fonda perchè egli fu il decano infaticabile di tutti i "benefattori dell'educazione fisica. Si stamparono le "norme per la costituzione ed il funzionamento dei co- "mitati locali, per l'impianto ed il funzionamento del "campo dei giuochi, dei ricreatori festivi e delle pale- "stre popolari per le passeggiate e le marcie, per le "gare di ginnastica„. E per opera del Pecile, Udine ebbe il primo campo dei giuochi ed il seme da lui gettato cadde in terreno adatto ad accoglierlo e se ora la città possiede un vasto campo sportivo dove la nostra gioventù accorre numerosa anche per le gare ginniche, è di più fornita di magnifiche palestre a tutta disposizione di una benemerita società sportiva già da anni istituitasi, e ad uso delle pubbliche scuole, deve moltissimo a lui e serbargli riconoscenza. Vide egli quanto

l'Italia in fatto di educazione fisica fosse indietro rispetto alle altre nazioni, e colla parola, specialmente in due conferenze tenute, una nella sala maggiore dell'Istituto tecnico di Udine, l'altra nell'aula magna del Collegio Romano a Roma, e cogli scritti sparsi in diversi periodici, sostenne la necessità della diffusione generale e rapida della educazione fisica. Col senatore Todaro, col predetto prof. Angelo Mosso col prof. Celli, nel 1893, fece parte della Commissione nominata dal Ministro Martini per attuare una riforma radicale nel campo di quella educazione e collaborò a mettere insieme quei programmi che, rinnovando del tutto la ginnastica già in uso nelle scuole, favoriscono i giuochi, il lavoro manuale, l'esercizio all'aria aperta.

E già nel 1863, in occasione di nozze, pubblicò uno scritto pregevolissimo, che porta in epigrafe il verso leopardiano " Donne da voi non poco — La patria aspetta „ — in cui si legge:

" Chi rimonta col pensiero a venti anni fa e sotto-
" pone a sana critica i pensieri educativi in uso qui e
" altrove, è tentato sospettare col Leopardi, che l'edu-
" cazione fosse proprio una congiura dei vecchi contro
" i giovani. Quelle soavissime grammatiche del Soave
" dispensate a centellini, la geografia da studiare a me-
" moria, le scienze esatte generalmente neglette, gli otto
" migliori anni passati ad apprendere cose che ben poco
" dovevano poi servire nella vita pratica; aggiungi l'im-
" mobilità corporale in cui si procurava di tenere i ra-
" gazzi per farne, dice Leardi, degli immobili angioletti,
" o degli inutili santoccini, castigando i vivaci, pre-
" miando i più tranquilli, tutto ciò non darebbe ragione

" a coloro che spingono le loro accuse contro il passato
" fino a ritenere che lo scopo dell'educazione fosse quello
" di ammorzare la vigoria dello spirito e del corpo, per
" formare una generazione d'uomini mediocri e subor-
" dinati ?

" Ma lasciando a parte tutto ciò che si riferisce
" all'istruzione, io domanderò soltanto se può dirsi vera
" educazione, completa educazione, quella che si occupa
" soltanto della parte intellettuale, lasciando in perfetta
" inerzia gli organi dei sensi e della locomozione. La
" salute, la robustezza, l'energia sono requisiti indispen-
" sabili ad ogni classe di persone. Ricchezza, nobiltà,
" talenti, nulla valgono senza la salute. Non è possibile
" immaginare una condizione sociale in cui torni indif-
" ferente la robustezza fisica.

" Ma come è possibile di avere una pianta robusta
" se non prendesi cura del suo sviluppo fino dai primi
" anni? Come è possibile di sperare una generazione
" forte, se le nostre abitudini condannano i ragazzi a
" rimanere chiusi ed affollati in iscuole, d'ordinario an-
" guste, la più parte del giorno ; e se nelle ore libere
" non pensasi almeno a procurare ad essi, con oppor-
" tuni esercizi, quella vigoria delle membra, la quale
" valga a bilanciare il discapito che apportano al fisico
" la reclusione e la prolungata applicazione della mente
" nell'età giovanile ?....

. . . . . .

" Ai secoli patriarcali non ci torniamo più ; biso-
" gna adattarsi alle nuove abitudini ; l'aumento dell'oc-
" cupazione mentale è inevitabile, la crescente civiltà
" ce lo impone. Ma la stessa civiltà che condanna a

" un' istruzione più estesa, e rammolisce, procurando
" tutti gli agi della vita, insegna ad accordare agli eser-
" cizi corporali quel tanto di tempo che è necessario
" per mantenere l'equilibrio tra le forze dello spirito e
" quelle del corpo ; insegna a pensare ad irrobustire le
" membra dei giovinetti coll'esercizio regolato delle loro
" forze ".

G. L. Pecile fu specialmente agricoltore. Proprietario di fondi, la campagna non fu per lui nè solitudine, nè ozio, ma studio e lavoro da ricordare le menti più elevate d' Italia che si occuparono di agricoltura : Cavour, Ridolfi, Ricasoli, i cui scritti aveva spesso alla mano e che studiava e meditava. Mirò specialmente a curare il benessere dei contadini, cercando ogni modo di illuminare le loro menti con opportuni ammaestramenti, che forniva specialmente nei dì festivi ; e nei suoi possedimenti faceva tenere conferenze da un professore d'agraria dell' Istituto Tecnico, allo scopo di dissipare inveterati errori, pratiche che non avevano più ragione di esistere in seguito ai progressi della scienza, in particolar modo della chimica agraria. Nel contadino egli non vedeva solo della forza di adoperare, delle macchine da far agire, delle braccia da far lavorare, ma sì ancora dei veri uomini e cioè delle menti da persuadere, delle coscienze da illuminare, delle anime da nobilitare. E s' imponeva fermo, assoluto, aggiogando a sè la volontà altrui, ma sempre con bonarietà, con animo indulgente. Teneva spesso le sue conferenze in puro dialetto friulano e fra le questioni che si trattavano sui lavori di campagna, su nuove colture, allevamento del

bestiame, conservazione e distribuzione dei concimi, bachicoltura, frutticoltura, irrigazioni, ecc. sapeva frammischiare idee e precetti di sana morale, cercando così di aprire, oltre che l' intelletto, anche il cuore di quei buoni lavoratori della terra e di rivelar loro il mondo sconosciuto di nuove idee. Desiderava insomma che potessero anche gustare quella soddisfazione che deriva dal lavoro sussidiato dal sapere, quel diletto delle cognizioni pratiche che hanno la loro origine nella scienza. E perchè le parole avessero maggior efficacia a stringere sempre più i vincoli fra sè stesso ed i suoi contadini, faceva stampare conferenze e discorsi in libretti di minuscola mole, dettati in linguaggio semplice, piano, facilmente accessibile a tutti perchè li leggessero, li meditassero nelle ore d' ozio, in casa, accanto al classico focolare friulano nelle lunghe serate invernali. Inculcava così sotto tanti aspetti ottime massime, e di previdenza e di religione e di compatimento reciproco e buona armonia per il bene della famiglia, e di giustizia e di carità ed ancora d' igiene, insistendo sulla pulizia delle case, che, se trascurata, può dare origine a morbi talora letali. Raccomandava l'economia, vituperava l'abuso delle sostanze alcooliche, esaltava l'istituzione delle casse di risparmio.

Così a vantaggio della classe dei contadini promosse la costituzione di latterie sociali e cooperative. Nella sua Fagagna, fece sorgere un osservatorio bacologico, si occupò dell' emigrazione, del problema delle decime e nel 1895 fu patrocinatore e fondatore della Società degli Agricoltori Italiani, di cui tenne poi la vice-presidenza. Della attività meravigliosa del Pecile a

vantaggio dell'*Associazione Agraria Friulana* si potrebbe trarre materia per scrivere un volume. Se questa istituzione venne in rinomanza, come una delle migliori d' Italia, fu in gran parte merito suo. Moltissimo giovò essa in Friuli. Numerosissimi sono gli scritti da lui pubblicati nel Bollettino di quell'Associazione, che trattano con rara competenza delle più svariate questioni agrarie e della istruzione in tutti i suoi gradi. E molto di ciò che andava scrivendo confermava poi in modo mirabile coll'esempio, perchè nelle sue tenute di Fagagna e di San Giorgio della Richinvelda applicava le norme che egli veniva dettando non senza notevolissimo beneficio per quei paesi e dintorni, che in ciò che riguarda progresso agricolo, si possono citare come modelli.

Una delle maggiori risorse del Friuli è quella che proviene dall' allevamento del bestiame ed egli consiglia che si inizi il sistema della scelta dei riproduttori e propugna quello dei concorsi come mezzo sovrano per esaminare e toccare con mano i fatti comparativi che interessano la zootecnia, determinando così l' emulazione ed il progresso. Egli dice: — " Per noi l' adot-
" tare un programma pei futuri congressi rappresenta
" un' idea ardua ed ardita, più che per altri paesi, giac-
" chè resta da risolvere ancora il problema se il miglio-
" ramento dei nostri animali lo si debba cercare nella
" selezione degli animali indigeni, o nella introduzione
" dall' estero di animali perfezionati ".

In seguito poi alle prove avute, consiglia definitivamente l' incrocio friburghese, e, cercando di unire alla parola l' esempio, è fra i primi a popolare le stalle di Fagagna con incroci pezzati gialli. Con questo, egli

scrive, si migliorano le forme, si aumenta il peso, si rende la nostra razza più precoce e lattifera.

La razza suina era alquanto in deperimento; volle adoperarsi a migliorarla e, fatti passi presso il Governo, gli fu concessa gratuitamenie una coppia Berkshire, la quale fu il capostipite della lunga e larga schiera di animali porcini che popolano i villaggi ai piedi delle colline friulane, a cui si deve il notevole miglioramento della razza attuale.

Pronto sempre a venire in aiuto alle utili iniziative, quando l'egregia nobildonna contessa Cora di Brazzà Savorgnan introdusse in Friuli le scuole per la lavorazione dei merletti, efficacemente con essa collaborò e ne istituì subito una a Fagagna, dove anche fece sorgere una scuola di cestari, che dà lavoro specialmente alle contadine nella stagione d'inverno.

Nel 1882 sorgeva mercè il suo valido aiuto il Cotonificio Udinese, dove presta opera gran numero di operai maschi e femmine dei dintorni, il quale, in segno di gratitudine per quanto aveva fatto per iniziare quell'industria, gli spediva in omaggio la prima matassina prodotta, e che egli con vivo compiacimento conservava nel suo studio in apposito quadretto.

Venute nel 1866 le prime elezioni politiche, per il Veneto, allora annesso al Regno d'Italia, il Pecile fu eletto deputato del collegio di Gemona; andò a sedersi al centro destro e fu di quel terzo partito che ebbe a capi Bargoni, Mordini, Correnti ed altri. Rappresentò quel collegio nella IX e X legislatura e poi quello di Portogruaro-San Donà di Piave nella XI e XII.

Il Pecile per le sue convinzioni, per l'indole sua, per il suo carattere, come abbiamo già detto, nutriva sentimenti liberali e progressisti. Il suo temperamento era di uomo di sinistra. Le circostanze, le amicizie contratte al momento della liberazione del Veneto lo condussero per necessità di cose a sedere al centro destro; ma vi si trovava a disagio. Fu più volte accusato di parlare da uomo di sinistra e di votare colla destra. Per lenta naturale evoluzione egli fu trascinato verso quei partiti coi quali per il suo temperamento si sentiva più all'unisono, con quei partiti che mirano al cammino da farsi, piuttosto che con coloro che temono di andar troppo presto. Un sintomo primo di questo suo modo di sentire lo riconosciamo appunto quando egli si associò al terzo partito, e quando, più tardi, pur sapendo di perdere il collegio, nella memorabile giornata del 18 marzo 1876, votò contro il Ministero Minghetti. Di ciò, come aveva previsto, gli fecero tosto carico i suoi amici di destra che gli negarono poi i loro suffragi; di guisa che nelle elezioni politiche che subito dopo ebbero luogo, rimase soccombente. Le accuse non mancarono e acerbe. Ma è qui il caso di qualche considerazione.

Il Pecile nel suo liberalismo riconosceva bensì i grandi servizi resi al paese dagli uomini che avevano governato per ben 16 anni, dal 1860 al 1876, ma d'altra parte riteneva imprudente perpetuare al potere un solo partito; necessario invece alternarsi al governo della cosa pubblica uomini di idee diverse per l'elaborazione di nuovi programmi. Pensava essere da savio preparare nuovi uomini alla grave responsabilità del potere, e che solo le pacifiche evoluzioni hanno virtù di scongiurare le rivoluzioni.

La destra in quel tempo aveva coraggiosamente affrontato il problema gravissimo delle finanze e, convien dire, si era resa benemerita del paese. Specialmente per opera del Ministro Sella, ebbe il vanto di salvare il paese dal fallimento; ma l'esazione del balzello del macinato era divenuta odiosa e stridente, ed è ben noto che i popoli, peggio dei sacrifici di sangue, sono irritati e fatti malcontenti dal sacrificio eccessivo degli averi. Il Pecile, che aveva esperienza degli uomini e delle cose, biasimava un sistema che era eccessivamente fiscale, dannoso alle classi diseredate, che avrebbe seminato un pericoloso malcontento nelle campagne. Ricordava certo quanto lasciò scritto il grande segretario fiorentino che " dallo spendere assai ne risultano gravezze, dalle gra- " vezze querele, e che nella esazione delle tasse si deve " sopra tutto avere compassione alle miserie e calamità " dei popoli, perchè è cosa dura trarre dove non si può „.

Impossibile ricordare qui tutta l'opera compiuta dal Pecile quale deputato; nè vien fatto di dettare anche un ristretto sunto dei discorsi che pronunciò al Parlamento. Ripeteremo solo che fu sempre strenuo difensore delle idee liberali. Voleva l'ordine interno, ma senza violazione della libertà e delle guarentigie statutarie. Era contrario a che lo Stato concorresse a creare contro sè stesso quei colossi bancari che facilmente poi s'impongono e dominano a danno del paese. Era partigiano del decentramento amministrativo e voleva che andassero di conserva libertà economiche e libertà politiche. Non volle sapere dell'aumento della tassa sul sale, convinto che se l'autorità dello Stato varca certi confini, tosto o tardi è costretto anche a deviare dai

principi di una ben intesa libertà: la considerava come tassa sulla salute pubblica, gravissima specialmente per la popolazione delle campagne. In economia accettò e sostenne i principi della scuola liberista e fu, quantunque possidente, non curante del suo personale interesse, contrario alla tassa sul grano, che sarebbe pesata sulle classi meno abbienti.

Così di quella Associazione Agraria Friulana, di cui abbiamo detto quanta parte egli sia stato e della quale tanto si servì per lasciar libero campo alle sue idee, scriveva: " Animata sempre da sentimenti liberali, " anzichè accentrare e monopolizzare, cercò di aiutare " tutte le iniziative anche sorte fuori del suo seno. Le " tendenze dell'Associazione Agraria Friulana furono " sempre liberiste, estranee sempre, dopo la liberazione " del Veneto, ad ogni partito politico. Essa mantenne " di fronte al Governo tutta la sua indipendenza e spesso " fra i giornali ed i sodalizi agrari si trovò sola a com- " battere coraggiosamente gli errori, con idee che più volte " ebbe la soddisfazione di veder trionfare ".

Quando nel nostro paese si pensò a distruggere la piaga del brigantaggio, che infestava alcune provincie meridionali e furono proposti provvedimenti eccezionali che parevano necessari, il Pecile, pur riconoscendo la necessità di garantire l'ordine pubblico e non potere un governo civile tollerare che vi sieno contrade nel territorio dello Stato dove una vettura possa viaggiare tranquillamente senza una scorta d'armati, sosteneva che un governo liberale deve trovare la via di togliere questi guai dove esistono, senza ricorrere a quei mezzi eccessivi che possono essere a disposizione dei governi di-

spotici, che sono incompatibili coi principi di libertà, e, dove esercitati, lasciarono sempre dietro di sè traccie incancellabili d'odio e di demoralizzazione.

Lo stesso fenomeno del brigantaggio si era manifestato in quei tempi in Ungheria, ed egli non indugiò a recarsi colà a studiarlo nei suoi minuti particolari e vide come l'ordine vi era stato ripristinato senza eccezionali provvedimenti legislativi, consigliando il nostro Governo ad imitare in argomento quello Stato. Ritornato in Italia scrisse un notevole opuscolo e, dopo acute osservazioni, così ooncludeva: " Per chi considera la li-
" bertà come un tesoro intangibile, è significatissimo il
" fatto che l'Ungheria liberale, nei primi tempi del suo
" Governo, sia riuscita a sradicare un brigantaggio così
" esteso così terribile, e così favorito dalle condizioni
" locali, dopo che l'Austria vi si era lungamente e inu-
" tilmente provata con tutti i mezzi del dispotismo „.

Fu anche promotore e ispiratore di utili progetti di legge. Dietro sua proposta fu presentato quello del 13 Marzo 1871 (Castagnola-Sella) per l'adozione delle cartoline postali.

Fra i discorsi tenuti in Parlamento fu notevole quello sulle Congregazioni religiose in Roma, ed egli trattò il grave tema con mirabile larghezza, dopo averlo profondamente studiato, in un discorso che occupò due lunghe sedute nella Camera. Nella politica ecclesiastica voleva che lo Stato laico difendesse gagliardamente le sue prerogative, seguendo l'idea del Cavour, " Libera Chiesa in libero Stato „ o meglio ancora, quella modificata da Luigi Luzzatti, " Libera Chiesa in Stato sovrano „.

Nè le preoccupazioni politiche lo resero dimentico della sua diletta Udine. Aveva preso parte all'Amministrazione comunale fino dal 1858, nel 1878 accettò la carica di sindaco e vi lasciò traccie luminose dell'opera sua. Di quanto fece per le scuole elementari abbiamo già detto. Sotto la sua amministrazione fu completato il palazzo degli studi con che la R. Scuola Tecnica ed il R. Istituto Tecnico ebbero sede più comoda e decorosa; fu altresì redatto il piano regolatore della città e si tennero vive due questioni importantissime: quelle della luce elettrica, e l'altra, in quel tempo per Udine vitalissima, dell'acqua potabile. E l'una e l'altra, risolte poi sotto le amministrazioni di altri benemeriti e condotte a lieto fine, diedero ad Udine l'onore di essere fra le primissime città italiane ad adottare per tutte le sue vie il nuovo sistema d'illuminazione. Opere di pubblico comodo e decoro per la città furono compiute durante il suo sindacato, fra le quali va particolarmente segnalata la cessione del Governo al Comune dello storico castello, che si erge su di un colle nel centro della città, già sede dei patriarchi e che ora accoglie il civico museo.

Nel 1880, il 15 febbraio fu nominato senatore, ed alla Camera vitalizia prese più volte la parola e pronunziò notevoli discorsi su argomenti relativi all'agricoltura, ed alla pubblica istruzione.

Di lui si leggono pregevoli lavori sullo *Stato di previsione della spesa del Ministro di Grazia Giustizia e Culti* (1887); su *Modificazioni del provvedimento relativo ai reclami per le imposte dirette;* sul *Bilancio della Istruzione pubblica* (1895-96-97); sullo *Stato di previsione della spesa*

per il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio (1898); su *L'insegnamento agrario in Italia, Quale è, Quale dovrebbe essere, con nota sull'insegnamento germanico. – Costituzione dei Consorzi per la irrigazione.* Parecchi opuscoli sui *Provvedimenti a vantaggio delle classi agricole.*

Con uno studio accuratissimo delle scuole agrarie all'estero e specialmente in Germania, si prepara un completo piano di organizzazione dell'insegnamento agrario nei vari suoi gradi e lo sostiene al Senato e alla Società degli Agricoltori ad al Congresso nazionale degli agricoltori in Torino; ed insiste tenacemente con lettere a colleghi ed a ministri, finchè riesce a far accettare tutte, o quasi tutte le sue idee. Notevolissimo l'opuscolo " *Classicismo e agricoltura* „ pubblicato nel 1901, dove, ad inculcare l'amore alla vita dei campi ai giovani che frequentano gli studi classici, quegli studi che, se fatti bene, sono la migliore educazione della mente e dell'animo, propone che i professori di greco e di latino insistano a volgere l'intelletto degli alunni sulle pagine dei grandi antichi chè dettarono scritti georgici e bucolici mostrando il pregio in cui l'antichità classica teneva l'agricoltura e la vita campestre.

Non la si finirebbe più se si volesse enumerare, anche fuori del campo dell'agricoltura, i frutti dell'attività del benemerito Senatore.

Già fino dai suoi giovani anni, quando era *deputato,* (come ai tempi dell'Austria si chiamava l'amministratore di un comune rurale) di San Giorgio della Richinvelda, si era adoperato per la costruzione di strade, per la difesa dei corsi d'acqua Meduna e Tagliamento, per liberare il Comune da gravi servitù feudali, per migliorare

le condizioni delle scuole, mettendosi spesso in lotta col Mohrenfeld, poliziotto austriaco e commissario distrettuale di Spilimbergo.

Il progetto di una ferrovia Udine-Tarvisio per Pontebba veniva formulato fino dal 1856 per iniziativa della Camera di Commercio di Venezia, la quale richiese il concorso di quella di Udine. In allora non si aveva di mira che di facilitare le comunicazioni fra il Veneto e la Carinzia, fra i quali paesi da tempi remotissimi esisteva un attivo commercio. Nel 1864 fu la Camera di Trieste che risuscitò il progetto in vista dello sviluppo del movimento ferroviario e della prossima apertura dell' istmo di Suez, e d'accordo con Udine e cen Klagenfurt venne fatto eseguire un progetto completo di dettaglio. Ma al progetto della Pontebba venne però contrapposto quello di una ferrovia Gorizia-Tarvisio per il Predil, con una diramazione Udine-Cividale-Caporetto. La costruzione della Pontebbana era di capitale importanza per il Friuli e con tutto il fervore il Pecile affrontò l'arduo problema per risolverlo, vi lavorò per ben 13 anni, sostenendolo e con la voce in Parlamento, e con memorie scritte, aiutato dal pubblicista, allora anch'esso deputato, Pacifico Valussi e dal Presidente della Camera di Commercio di Udine, il cav. Carlo Kechler. Frutto dei suoi studi pubblicò allora un notevole opuscolo " Pontebba, Predil e Laak „. Difese strenuamente il suo assunto specialmente contro le censure del deputato Breda e conseguì la vittoria. Nel presentare quell' opuscolo alla Camera così concludeva: " Esaminando la questione della ferrovia Pontebbana " colla carta dell'Europa centrale in mano, coi documenti

" offerti, coi calcoli delle distanze e del probabile valore
" commerciale di questa linea, io spero che ciascun
" membro del Parlamento Italiano, al quale avrò l'onore
" di indirizzare questo lavoro di semplice raccoglitore,
" dirà a sè stesso: *vero tutto questo, come mai l'Italia non*
" *ha ancora fatto la linea della Pontebba?* ".

E così la linea fu costruita; le diuturne sue fatiche ebbero il meritato compenso, ed il Consiglio comunale di Udine nella seduta del 28 giugno 1882, gli rendeva ben dovute grazie per il suo efficace interessamento a favore di quella ferrovia.

Mise poi tutto il suo impegno per la costruzione della tramvia che congiunge Udine colla graziosa cittadina di San Daniele. Egli seppe toglier di mezzo lunghe pratiche burocratiche, cosicchè la linea fu compiuta in men che si credeva, a vantaggio non solo di quei due centri principali, ma anche di tutti i pittoreschi villaggi allineati lungo i ridenti colli che cingono quell'amenissima plaga.

Da qualche secolo si studiava il problema della irrigazione dell'arida pianura friulana mercè l'acqua del canale Ledra - Tagliamento; alcuni progetti per opera di valenti idraulici erano stati compiuti, ma ad una conclusione non si veniva mai; il Pecile colla cooperazione di qualche altro benemerito, fece risorgere il problema, potè ottenere dal Governo un sussidio di 300 mila lire e nel 1882 l'opera fu condotta a compimento.

E per ritornare ancora nel campo dell' istruzione, dobbiamo ricordare che nel 1877 fra il Pecile e quel benemeritissimo industriale che fu il compianto Senatore vicentino Alessandro Rossi, sorse vivissima una polemica.

Questi, come appare dalle lettere da lui scritte in argomento, fu probabilmente indotto a parlare in modo acerbo contro gli istituti tecnici ed a proporre la loro abolizione, dalla considerazione di qualche caso speciale, proponendo, in sostituzione di quelli, scuole di esclusivo carattere industriale. Quelle lettere peccano di esagerazione e di inesattezze, derivanti appunto dello aver considerata la questione da un solo punto di vista, e generalizzato a tutti gli Istituti del Regno ciò che forse gli era accaduto di osservare in taluno di essi.

Effetto immediato di quelle lettero fu la chiusura dell' Istituto Tecnico di Vicenza e l'apertura in quella città della Scuola Industriale che del Rossi porta il nome e che da lui fondata su solide basi e dotata di ogni cosa occorrente e di abili insegnanti, rimunerati con stipendi superiori ai molto magri governativi, ben presto fiorì e diede e dà ottimi risultati. Ma, aggiungiamo subito, dopo pochi anni Vicenza sentì la necessità dell' Istituto Tecnico e, dopo averlo chiuso, lo riaprì circa il 1897.

La lotta fra i due campioni si fece vivissima, intervenendovi anche l' illustre Pasquale Villari; attrasse l'attenzione del Governo, che si trovò costretto ad entrare in campo e nominò apposita commissione di persone competentissime che esprimesse il proprio avviso in argomento di sì elevato interesse per la vita economica del paese. Quella commissione si radunò in Firenze; ne facevano parte Luigi Luzzatti, il senatore Fedele Lampertico, il senatore Gerolamo Boccardo e qualche altro, ed anche un rappresentante della Provincia di Udine interessatissima nella questione, e si concluse col dar ragione al Pecile.

Avvenne che nel 1879 gli Istituti tecnici passassero dalla dipendenzà del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio a quello della Istruzione Pubblica; il Pecile fu sempre d'avviso che si fosse commesso un grande errore; e purtroppo fu così e le conseguenze si sentono anche al dì d'oggi. Con ogni possa egli si adoprò, e questa volta, duole il dirlo, indarno, perchè l'errore fosse corretto e nel 1894 sul giornale "L'Opinione„ aprì una campagna in proposito, rivolgendosi a tutti i Presidi del Regno, per sentire il loro parere, che in grandissima maggioranza fu favorevole per il ritorno all'antico, ma come si disse, non se ne fece nulla.

Sebbene a capo di un partito e all'occasione perspicace e strenuo lottatore, abile stratega nelle battaglie elettorali; sebbene franco fino ad esser rude; sebbene tenace fino quasi all'ostinazione, anche a costo di andare incontro alla impopolarità e di rimanere Orazio solo contro Toscana tutta, il Pecile, per il suo alto valore e per quella sua naturale propensione a prestarsi per far del bene a tutti, godette delle simpatie generali e d'un grande rispetto da parte di ogni partito. Se n'ebbe una prova l'11 novembre 1899, quando il compianto Senatore celebró le sue nozze d'oro con quell'egregia donna che fu fedele e diletta compagna della sua vita, la signora Caterina Rubini. Udine, il Friuli ed altre parti vollero e seppero ben mostrare l'affetto e la stima che nutrivano per l'uomo, per il cittadino, che tutto sè stesso aveva dato a beneficio del suo paese. Auguri, scritti, ricordi pervennero da tutte le parti, e da giornali di ogni colore, ed un omaggio spontaneo, devoto attestò la schietta riconoscenza all'infaticabile benefattore.

E quanto c'è da dire di quello che il Senatore Pecile operò nel campo della pubblica beneficenza e dell'educazione dei bambini.

Il Municipio di Udine, desideroso di completare la serie dei suoi istituti educativi, e di provvedere all'infanzia meglio che non si facesse coll'Asilo che esisteva o colle custodie o scuoline private, diede, nel 1873, ufficioso incarico al prof. Giovanni Marinelli di visitare quelle istituzioni che andavano sorgendo nelle diverse città d'Italia, seguendo i più recenti metodi di pedagogia infantile. Era negli intendimenti del Municipio di fondare una istituzione che provvedesse alla educazione del bambino nell'età che precede l'obbligo scolastico, senza distinzione di classi, come avviene oggi nelle sue scuole elementari pubbliche.

L'egregio uomo, studioso e tenero delle istituzioni popolari, che fu poi professore all'Università di Padova, poi all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, e Deputato al Parlamento, morto purtroppo in ancor fresca età nel 1900, rese conto degli istituti visitati a Venezia, Verona, Brescia, Milano, Piacenza e Trieste, pronunciandosi favorevole al sistema Fröbeliano. Fu egli che regalò i libri di Augusto Köhler, che più tardi furono la guida pedagogica dei Giardini d'Infanzia di Udine. Intanto in Cividale si fondava uno di questi giardini, primo in Friuli, e questa istituzione incontrò tanto le simpatie degli udinesi che lo visitarono, che fu facile costituire in Udine una Società per Giardini d'Infanzia, che ebbe a promotori il Prefetto della Provincia, il Sindaco della città ed il Pecile, che col suo solito zelo ed entusiasmo si diede per farla fiorire.

Fu applicato tosto il metodo Fröbeliano coi suoi doni, coi suoi giochi, coi lavori di piegatura, tessitura, taglio, col disegno e lavoro nel giardino tra le piante e i fiori, col canto e la musica. Quell' illustre uomo che fu Cesare Correnti, già Ministro della Pubblica Istruzione, così scriveva al Pecile: " Parlare al cuore per " la via dei sensi parvemi sempre il migliore e più pro- " ficuo modo di educazione e perciò lodo più che posso " l' istituzione dei Giardini d'Infanzia che già vedo per " robusta privata iniziativa sorgere in Italia, come lodo " i coraggiosi che primi la patrocinarono. Od io erro " grandemente, o la religione del dovere, svolta a mezzo " di un tale sistema di educazione, metterà le basi di " una nuova vita morale cosí per l' individuo come per " la società „.

E nella splendida commemorazione che del Pecile fece il 5 marzo 1903 il compianto Giuseppe Girardini deputato al Parlamento, questi così diceva: "Ai Giar- " dini d' Infanzia apriva al sorriso l' anima e il volto, " quando si beava di vedersi intorno quei suoi piccoli " amici. E gli rinnovavano le aspirazioni dei più dolci " affetti della sua infanzia e, nel triste presagio delle " proprie esequie. musicava quei versi nei quali raffi- " gura sè stesso quando, giunte le mani sua madre gl' in- " segnava la preghiera ed a volgere lo sguardo al cielo „.

" Egli fece le melodie di un canzoniere per i bam- " bini, che dopo la sua morte fu edito dal Ricordi.

" Questo tesoro di teneri affetti non pareva annun- " ziato dalla severità del suo aspetto e non pareva accor- " darsi eol portamento energico delle sue larghe spalle, " capaci forse di qualche brusca voltata „.

In tutti i particolari aveva studiati gli Istituti fröbeliani talchè aveva ridotto il Giardino d' Infanzia di Udine ad un vero modello; presentato all' Esposizione di Parigi fu giudicato meritevole di primo premio con medaglia d'oro, ed a quella di Torine nel 1884 la Giuria accordò una medaglia d'oro alla Società, altra medaglia d'oro al Presidente, cioè al Pecile ed una medaglia d'argento alla benemerita direttrice signora Giuseppina Battagini.

Ancora prima dell' Istituzione del Giardino d' Infanzia in Udine, subito dopo la liberazione del Veneto dal giogo austriaco, nel 1866, il Pecile si era occupato dell'educazione infantile in Friuli, il ministro Coppino aveva emanati alcuni utili provvedimenti in proposito e, volendo segnalare i benemeriti dell'istruzione popolare, distribuì per tutta Italia nove medaglie d'oro, delle quali una assegnò al Pecile, che quasi religiosamente conservava nel suo studio in apposito quadretto.

In Senato in un discorso trattò dei Giardini d' Infanzia e con opportuai raffronti con gli altri Stati civili, anche riguardo a tutta l' istruzione elementare, eccitò il Governo ad opportuni provvedimenti di miglioramento.

E per farci un concetto di quanto gli stesse a cuore tutto che riguarda la vita morale e materiale del popolo, giova ricordare il patronato " Scuola e Famiglia „, di cui era ben amato e valorosissimo presidente. Sorta questa utile istituzione nel 1895 per iniziativa della Società Magistrale Friulana di cui era presidente il sempre compianto maestro Pietro Migotti e specialmente per opera di un tanto modesto quanto benemerito in-

segnante elementare, il signor Mattia Poli, spentosi fatalmente poco dopo averla iniziata, si ricorse al Pecile. Egli, acceso dal solito entusiasmo di far del bene, ne assunse la presidenza e con sapiente, instancabile zelo, occupandosi di tutto, anche delle più piccole minuzie, come si legge in quei modelli di resoconti che ogni anno puntualmente pubblicava, con vera fede d'apostolo ne seppe assicurare il successo a tutto sollievo dei figli del povero, che qualche anno in numero di oltre 400 trassero profitto dall'Educatorio. In uno dei primi anni il bilancio preventivo era questo: attivo L. 1300, passivo L. 6000. C' era da rimanere sgomenti e da chiudere l'Educatorio, ma egli procedette impavido: " Andiamo innanzi, Dio ci aiuterà „ disse; ed in fine d'anno il passivo pareggiava l'attivo e l' Educatorio seguitò a prosperare ed oggi l'attivo pareggia il passivo per circa lire centomila.

Tenne il Pecile la presidenza fino alla sua morte, fatalmente avvenuta il 27 novembre 1902 e gli successe il figlio gr. uff. prof. Domenico, anch' esso purtroppo spentosi il 27 maggio 1924, che mirabilmente continuò l'opera paterna profondendo a vantaggio dell'Educatorio le cure più affettuose e si può ben dire quotidiane.

Nonostante le molteplici occupazioni a cui lo costringevano le numerosissime cariche pubbliche, essendo stato, per ben quattordici anni continui, sindaco della sua città ed in tempi difficilissimi, non gli venne mai meno la lena di attendere al suo prediletto Educatorio, che, col favore dell' intera cittadinanza, fu ed è in continuo sviluppo e presentatosi a diverse esposizioni, a quella di igiene e d' educazione infantile a Napoli nel 1900, di

Roma nel 1911 fu premiato con diploma d'onore, ed ottenne pure le maggiori onorificenze in altre esposizioni regionali.

Vennero i giorni tristissimi dell'invasione nemica, l'Educatorio dovette sospendere l'opera sua benefica e fu dagli invasori spogliato di tutto, tutto scomparso, rimasti solo ruderi e sporcizia; ma fu ben presto, per l'opera energica del suo presidente, fatto risorgere e la " Scuola e Famiglia „ in 29 anni di vita, dal 1895 al 1924 è salita da 30 ad oltre 500 alunni da lire 2197 di entrate e 585 di spesa nel 1895, a lire 88.692,30 di entrate e 81.903,75 di uscita nel 1924; ed ora, 1927, come abbiamo già detto, queste due somme si aggirano sulle centomila.

Della sua giornata il Senatore Pecile non perdeva un minuto. Mattiniero entrava nel suo studio; si metteva al tavolo, dove sovente questioni diverse ed importanti lo chiamavano, le studiava e poi scriveva. Per quanto concentrato e raccolto nei suoi pensieri, non gli nuoceva, nè l'infastidiva l'essere interrotto da coloro, e non di rado erano molti, che a lui venivano o per consiglio, o per obbligo d'ufficio, o per aiuto. A tutti dava udienza, con tutti discorreva alla lesta poi ritornava al lavoro più alacre e meglio disposto di prima. E colla massima facilità passava da un argomento all'altro, dai più gravi a quelli di minor rilievo; nè s'accontentava di sfiorarli, ma tutti egualmente approfondiva.

Spettacolo curiosissimo vederlo in quella sua stanza di lavoro: là un progetto di legge allo studio, qui un articolo incominciato per il suo costante contributo al Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana; più in là

ancora l'ordine del giorno del Consiglio comunale, con note, osservazioni, fors'anco un discorso da pronunciare, abbozzato il giorno prima della seduta; poi le bozze di stampa di un suo scritto in difesa di qualche utile istituzione cittadina; non lontano i modellini dei giochi fröbeliani, i lavoretti di tessitura, di traforo, di plastica, di disegno dei prediletti bambini dei suoi Giardini d'Infanzia.

Se un ritaglio di tempo gli rimaneva, trovava subito modo d'impiegarlo; avrebbe avuto rimorso perderlo, e spessissimo, anche durante un viaggio in ferrovia, dettava uno dei così detti articoli di fondo per un giornale, od altro d'attualità, su cui gli pareva opportuno richiamare l'attenzione del pubblico, o leggeva qualche classico, specialmente il "De Officiis" di Cicerone, che portava sempre nella sua valigia di viaggio. Oppure se ne andava dilato ai suoi Giardini ad intrattenersi coi sempre cari bambini, e quasi a ristoro delle già durate fatiche, amorevolmente prendeva parte ai loro giuochi, esaminava i loro lavorucci, dettava poesiette per essi e le metteva in musica; perchè anche di musica s'intendeva, anzi la coltivò con amore e con qualche successo nei suoi anni giovanili, grazie alla passione che in lui seppe suscitare per quell'arte divina il già suo condiscepolo nel Seminario, il sommo musicista abate Jacopo Tomadini.

E qui torna opportuno ricordare un aneddoto che mette in evidenza quale fibra d'acciaio possedesse il Pecile. Nel 1888 si ammaló di un occhio ed il male si fece in breve tempo così grave, che i medici, nella tema che anche l'altro se ne risentisse, ne consigliarono l'estir-

pazione. Egli non si commosse punto. Va a Venezia, si mette in cura per attendere il giorno dell'operazione; si fissa l'ora, ma il chirurgo lo fa attendere di qualche poco, ed egli, non soffrendo di starsene ozioso, ne approfitta per scrivere una lunga lettera alla Camera di Commercio di Udine su di un affare di molto rilievo riguardante gl' interessi della sua provincia.

Subita l'operazione, all' indomani, con mente lucidissima, dettava al figlio suo, il cav. Attilio, che gli era sempre stato al fianco, e firmava poi di suo pugno, una lettera dove dava disposizioni per lavori da eseguirsi ai Giardini d' Infanzia e suggeriva alcune varianti ad una poesietta già da lui composta e musicata per i suoi ben amati bambini.

Nominato sindaco per la seconda volta nel 1898, diresse con sommo accorgimento l'azienda comunale e sempre animato da spirito altruistico, anche nei suoi ultimi anni, malgrado la tarda età, conservò tutto il suo entusiasmo per il bene. L'animo suo mandava ancora vivissime faville, ed egli, non medico, non professore d' igiene, si occupò attivamente dei tubercolosi e dei cronici, per la cui difesa parlò e scrisse pagine nobilissime ed assennatissime.

E tutto operò sorretto dal più illuminato ed interessato amore per il proprio paese, non altro agognando a compenso che quella soddisfazione che deriva dalla coscienza di un dovere compiuto.

Gli onori, di cui sopra abbiamo detto, ebbe cari, nella persuasione di averli ben meritati, e meritatissima fu per lui ed a suo onore, ed anche del Governo che gliela decretò, la Croce di Cavaliere del Lavoro di cui

fu insignito poco prima della sua morte avvenuta il 27 novembre 1902, all'età di 76 anni e 16 giorni.

Ora egli dorme i non più violabili sonni nel cimitero campestre della sua natia Fagagna da lui tanto amata e beneficata.

Oh, potesse l' opera di G. L. Pecile trovare tanti imitatori! Lo spirito suo ne esulterebbe, e le sue ossa là nella solitaria tomba fremerebbero amor di bene.

In segno di gratitudine ed a perpetuarne la memoria, la città di Udine gli eresse per pubblica sottoscrizione un busto marmoreo nella sua piazza principale, sotto la loggia di San Giovanni, e Fagagna pure per concorso di popolo un altro in bronzo.